

UN ANNO DI VITA ECONOMICA

Cade da tre mesi il livello della produzione

La svolta negativa in Italia a partire da ottobre - Conseguenze a catena delle «priorità» mancate - La spirale negativa della riduzione del potere d'acquisto - Ieri oro al massimo ed oro al minimo sui mercati mondiali

Ieri, sul mercato di Parigi, l'oro ha superato la quotazione di 200 dollari l'oncia, un record seguito da vicino dalle quotazioni di 198,5 dollari a Londra e 198 a Zurigo. Contemporaneamente il dollaro USA ribassava da un nuovo minimo: ieri si pagavano 2,50 franchi svizzeri, 2,42 marchi o 619 lire per dollaro. In questi due dati c'è già il bilancio del mercato capitalistico nell'anno che si chiude. Gli acquisti di oro vengono dagli Stati Uniti dove il governo ha deciso che a partire dal primo gennaio i cittadini possano tesaurizzare il metallo, riaprendo un mercato che da un quarantennio era stato riservato alle istituzioni ufficiali. La caduta delle quotazioni dei titoli azionari alla borsa valori di New York (da oltre quota mille a quota seicento) e un livello di inflazione superiore al 12% forniscono la spinta a tesaurizzare. Ma ancor più vi spinge decisione del governo di Washington, confermata dopo una assemblea dei consiglieri economici tenuta il 29, di rinviare ancora decisioni exact di risolvere la produzione. Gli Stati Uniti, paese che fornisce il 40% della produzione nel gruppo dei 20 principali paesi capitalistici, entrano così nel secondo anno di recessione influenzando negativamente tutti i paesi che si sono legati, per il proprio sviluppo, ad una espansione del commercio estero nelle stesse aree e nelle forme della presenza internazionale degli USA.

La situazione italiana

La «importazione» della recessione si intreccia da noi con situazioni nazionali che mostrano sia la particolare gravità delle conseguenze che la possibilità — avvedendo la volontà — di non soggiacere alle tendenze internazionali. Il prodotto italiano aumenta quest'anno del 3,4%: si tratta di una stima, dato che la statistica viene fornita con due mesi di ritardo, ma ciò che interessa non è tanto il variare dell'1% in più o meno quanto la tendenza (nel tempo) e la composizione (per settori).

Limitandosi all'industria ricominciamo come tra agosto ed ottobre sia stato bruscamente interrotto, nonostante il superprelievo fiscale deciso a luglio, lo sviluppo della produzione. In ottobre la pro-

duzione industriale risultava diminuita del 4,5% rispetto all'analogo mese del 1973 mentre per l'insieme dei dieci mesi gennaio-ottobre si aveva ancora un aumento del 7,4%. Il prelievo fiscale ha concorso con l'aumento dei prezzi, a diminuire il potere d'acquisto delle persone senza che siano stati al tempo stesso incrementati investimenti e consumi sociali.

Per settori, in ottobre risultavano ancora in aumento le produzioni di calzature (più 16,2%), vestiario ed abbigliamento (+4,9%), mobilio (+4,1%), lavorazione metalli non ferrosi (+3,9%), gomma (+1,6%), metallurgia (+1,0%). Tutti gli altri settori sono in recessione, ma in particolare quelli delle fibre chimiche (-23%), dei mezzi di trasporto (meno 21,6%), cartotecnica (meno 20%), derivati del petrolio (-13,3%), tessili (-8,7%).

Il deficit con l'estero

Della produzione agricola noi ci siamo dati una buona data per certa una stagnazione e, forse, la riduzione del prodotto in termini quantitativi. E' noto che le importazioni di prodotti agricoli, previsti in 5 mila miliardi nei 12 mesi trascorsi, hanno un peso ancor maggiore delle importazioni di petrolio anche perché — a differenza dei prodotti petroliferi — più facilmente sostituibili con produzione interna. La ricerca di un nuovo equilibrio della bilancia con l'estero, una «priorità» annunciata all'inizio del 1974, ha quindi fatto naufragio sulla incapacità del governo di appoggiare alle forze sociali capaci di aumentare il prodotto agricolo. La bilancia italiana dei pagamenti presentava a fine settembre un disavanzo di 4084 miliardi di lire, dei quali 2728 «scoperti» (gli altri sono coperti da introiti di turismo, noli, rimesse emigrate, capitali in arrivo). L'intero anno si chiude con uno «scoperto» effettivo di 4 mila miliardi.

Il fallimento nel perseguire la «priorità» agricola — ricerca dell'equilibrio con l'estero — rivela il rifiuto dei gruppi dirigenti di adottare misure appropriate per uscire dalla crisi. Altre «priorità» sembrano cadute, tuttavia, per incapacità di governo. Ad esempio, il fatto che nei primi dieci mesi di quest'anno la produzione di energia elettri-

ca sia aumentata del solo 3,5% risulta dall'incapacità dell'Ente nazionalizzato a mobilitare una serie di risorse interne (combustibili solidi, residue risorse idriche) alternative al petrolio mettendo a disposizione in misura più ampia e concorrenziale un tipo di energia, l'elettricità, più economica dei combustibili liquidi. L'ENEL ha subito invece interamente la crisi petrolifera, scaricandola sull'economia italiana in misura superiore a quanto risulta da condizioni oggettive, ed i suoi dirigenti non trovano di meglio di cercare una copertura inasprando la polemica con gli enti locali che frenano quelle iniziative che mandando di adeguate garanzie per la salute pubblica.

Difficile è capire perché, nelle medesime circostanze, la produzione di gas sia aumentata del solo 3,8% pur potendo la produzione di gas sostituire vantaggiosamente oggi (domani il quadro può cambiare) una quota di importazioni.

L'esistenza di vaste sacche di risorse inutilizzate per incapacità politica risulta, poi, nel campo del trasporto pubblico e in quello di talune produzioni industriali (come quelle della chimica specializzata). Il crollo della componente sociale dell'edilizia completa il quadro di una gestione colpevole e rinunciataria della crisi.

Redditi troppo bassi

Con 19 milioni di occupati, soltanto 35 persone su 100 cittadini italiani hanno una occupazione remunerata. Venuta meno la «priorità» agricola — che sono stati perduti altri 135 mila posti di lavoro, cade la possibilità di offrire occupazioni alternative agli emigrati che rientrano o ad alcune frange di disoccupati dell'edilizia o industriali. I salari dell'industria sono aumentati mediamente del 20% mentre i prezzi dell'indice del costo della vita salivano del 24,6% (ottobre). Le pensioni INPS, che avevano perduto il 6,2% nel 1973 rispetto al costo della vita, vengono rivalutate del 13,80% dal primo gennaio a fronte di una perdita di potere d'acquisto superiore al 25%. Decisamente l'aver sottratto reddito ai lavoratori ha contribuito ad aggravare una crisi che il rifiuto di misure riformatrici prolunga e approfondisce ogni giorno.

Renzo Stefanelli



TORINO — Operai della FIAT durante uno sciopero

Il significato della protesta dei produttori di latte

Non si rilancia la zootecnia senza i crediti ai contadini

L'esempio di Reggio Emilia: oltre 60 stalle sociali bloccate perchè i soldi promessi non arrivano o perchè i tassi sono troppo alti - Un duro colpo alla spinta associativa - Alcune proposte immediate

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 30. La protesta è stata civile ma clamorosa. Migliaia di contadini nei giorni scorsi sono scesi in piazza, hanno posteggiato bestiame davanti gli istituti di credito (a Reggio i depositi bancari e postali raggiungono i 750 miliardi annui e registrano un impiego fra i più bassi in Italia) e sono sfilati in corteo. Hanno denunciato la crisi della zootecnia (che qui si chiama soprattutto crisi del grano, il famoso parmigiano reggiano), il blocco del credito che in pratica impedisce lo sviluppo dell'associazionismo (a Reggio esistono una sessantina di stalle sociali che attendono i finanziamenti), un atteggiamento diverso dello Stato e quindi dei contadini, una crisi dell'agricoltura. Il giorno dopo a Bologna si sono riuniti in assemblea i produttori di latte del Consorzio Emiliano Romagnolo: si tratta di migliaia di contadini che, per la loro attività, hanno una produzione di latte per valore si aggira sui 160 miliardi di lire; 2) perché, con il grano, in crisi ci vanno oltre 50 mila produttori (contadini nella parte migliore della agricoltura italiana) e una costruzione non certo perfetta ma tuttavia notevole, costituita da oltre 1.500 case sociali con migliaia di lavoratori dipendenti; 3) perché costituisce un oneroso e gravissimo campanello di allarme: non ascoltarlo sarebbe assai grave; 4) perché alla radice c'è un problema, appunto quello del credito, le cui dimensioni superano i limiti della provincia di Reggio e del settore agricolo.

1) garantire ai produttori di latte almeno le 150 lire il litro, il che significherebbe poter vendere il formaggio a 2.500 lire il chilo più la stagionatura, vale a dire oltre 4000 lire. Attualmente nei negozi il parmigiano reggiano non costa meno di 3.800 lire il chilo; il margine è notevole, secondo i nostri compagni non è inevitabile un ulteriore aumento al consumo, anzi è da impedire.

2) Programmazione della produzione, sviluppo della zootecnia, credito e finanziamenti. Il grano non si stracchia alle spalle: ha una struttura di grandi dimensioni, 160 miliardi di formaggio, 1.500 caseifici, un patrimonio zootecnico di immenso valore. La produzione del grano va migliorata, probabilmente anche diversificata, comunque di latte bisogna farne e tanto. A Reggio esiste un piano preciso di sviluppo della zootecnia, 60 stalle sociali attendono — dicevano all'inizio — i necessari finanziamenti. Rappresentano oltre 2 mila contadini associati e un patrimonio di oltre 20 mila capi di bestiame adulti. L'investimento si aggira sui 30 miliardi di lire. Eppoi ci sono gli aiuti alle stalle singole dei coltivatori diretti: duecento circa. La Regione dovrebbe intervenire con un contributo a fondo perduto del 40 per cento; il resto sarebbe mutuo agevolato al 4,10 per cento. Provincia e Comuni di residenza delle stalle coprirebbero gli interessi dei mutui per quella parte di iniziative che non godono nessun aiuto dalla Regione. Il piano è preciso, la volontà forte e chiara, ma il blocco del credito ha bloccato tutto.

Romano Bonifazi

CONVOCATE LE PARTI PER LA VERTENZA DELL'ENEL

Il Ministero del Lavoro ha convocato le parti per venerdì 3 gennaio alle ore 9,30 — informa un comunicato sindacale — per iniziare l'esame della parte normativa-salariale della vertenza nazionale ENEL. Dopo l'ipotesi di accordo per la revisione delle tariffe elettriche sulla quale le organizzazioni sindacali hanno espresso un giudizio positivo si attende la nascita del provvedimento del Comitato interministeriale prezzi, mentre per gli altri punti della vertenza energetica (programmi e finanziamenti per la costruzione delle nuove centrali termiche e nucleari) il ministro dell'Industria on. Donato Cattini si è impegnato a riconoscere le organizzazioni sindacali entro la prima metà di gennaio.

dalla produzione al consumo



Consorzio per la valorizzazione dei prodotti agricoli

Soc. coop. a r.l. - Sede sociale: Bari - CAP 70121 - Via G. Matteotti, 16 - Telefono (080) 337360

CENTRI DI DISTRIBUZIONE

- 70022 ALTAMURA - Largo Epitaffio, 6 - Tel. 84.10.43
- 93100 AVELLINO - Via F.lli Bisogno - Tel. 36.935
- 70121 BARI - Via Matteotti, 3 - Tel. 33.73.60
- 72100 BRINDISI - Corso Roma, 118 - Tel. 24.069
- 71100 FOGGIA - Via Trieste, 44 - Tel. 35.413
- 16164 GENOVA-PONTEDECIMO - Via Ricreatorio, 41 Tel. 796.853
- 73100 LECCE - Via Michelangelo Schipa, 14 - Tel. 22.933
- 20133 MILANO - Piazza Carlo Donegani, 1 - Tel. 292.221
- 20123 MILANO - c/o S.p.A. Europa Alimentare Via Olmetto, 5 - Tel. 878.397
- 80131 NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel. 418.740
- 65100 PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 43.149
- 47037 RIMINI - Via del Capriolo, 3 - Tel. 751.062
- 00148 ROMA - Via Casella Mattei, 339 - Tel. 523.62.00
- 00165 ROMA - c/o S.p.A. Europa Alimentare Piazza di Villa Carpegna, 42/B - Tel. 623.04.10
- 74100 TARANTO - Via Generale Messina, 48 - Tel. 27.439

PRODOTTI

- VINI COMUNI - VINI RISERVA - SPUMANI
- OLIO EXTRA VERGINE - OLIO D'OLIVA
- PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
- POMIDORO PELATI
- OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI
- LATTE «RUGIADA» OMOGENEIZZATO STERILIZZATO - FORMAGGI MOLLICI E STAGIONATI
- SALUMI

La loro qualità e genuinità è garantita dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo di Puglia e Lucania

Successo dei lavoratori

Montefibre: respinta la serrata

VENEZIA, 30. La pressione di lotta dei lavoratori della Montefibre di Porto Marghera ha costretto la direzione aziendale a desistere dal suo atteggiamento provocatorio, che avrebbe potuto comportare, con la decisione messa in atto ieri di fermare dalle ore 6 alle 22 il reparto «AT 9», il blocco dei reparti a monte dello stesso «quindi» di fatto, la serrata della fabbrica.

La Montefibre ha, infatti, riprodotto questa mattina il quantitativo di produzione precedente al grave provvedimento, assunto in seguito ad una serie di azioni di lotta e, in particolare, dopo lo sciopero di due ore effettuato da tutti i dipendenti domenica notte. L'astensione era stata decisa in segno di protesta contro gli spostamenti ordinati unilateralmente dalla direzione per far fronte a carenze di personale dovute in parte all'intossicazione che ha colpito la settimana scorsa 158 operai, in parte ad esigenze di aumento di produzione.

Questa mattina si è svolta una lunga ed ampia discussione tra la direzione dello stabilimento e il consiglio di fabbrica sulla situazione venutasi a determinare in seguito alle posizioni intransigenti ed inaccettabili della direzione stessa. Il consiglio di fabbrica ha ribadito il carattere antisindacale di attacco al diritto di sciopero di queste posizioni, chiedendo il pagamento delle ore dichiarate improduttive e necessarie, come si è detto, riprodotte immediatamente dall'attività precedente la fermata dell'AT 9 e di ieri.

Una nota dell'Alleanza

Riaprire il credito ai contadini

L'Ufficio Economico dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, dopo aver esaminato il recente provvedimento adottato dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio relativo ad un accrescimento dell'erogazione del credito a vantaggio delle esportazioni, edilizia ed opere pubbliche, denuncia l'assoluta mancanza di analoghe misure per l'agricoltura, sottolineando l'aperta contraddittorietà con gli impegni programmatici assunti dal nuovo Governo in tema di credito agrario.

Appare quindi del tutto ingiustificato — sottolinea l'Alleanza — l'atteggiamento del Governo che, mentre da un lato proclama di voler riaprire l'indebitamento con l'estero, non adotta in concreto il minimo provvedimento per favorire gli investimenti in agricoltura potenziando la produzione alimentare, la cui importazione contribuisce in modo determinante al deficit della nostra bilancia commerciale. L'Alleanza dei contadini chiede pertanto interventi immediati ed urgenti che permettano, anche per l'agricoltura, la stretta creditizia e una riforma dell'attuale sistema.

Tale sistema, infatti, lascia alle banche la piena discrezionalità circa i destinatari del credito, malgrado esso sia quasi esclusivamente fornito attraverso finanziamenti pubblici. L'Alleanza chiede, inoltre, l'abolizione delle cosiddette garanzie reali che escludono di fatto dal credito della nostra bilancia commerciale, una vasta categoria di operatori non proprietari come i coloni, i mezzadri, gli enfiteuti e gli assegnatari affittuari.

In liquidazione l'azienda britannica

Chiude la «Aston Martin» 500 operai senza lavoro

LONDRA, 30. La società britannica Aston Martin, produttrice delle celebri auto sportive, ha annunciato la cessazione della produzione e che l'azienda verrà posta in liquidazione.

Il presidente della casa William Wilson ha dichiara-

to che la società è nella impossibilità di raccogliere un milione di sterline che le sono state chieste per andare avanti, malgrado il fatto che vi siano ordinazioni per circa due milioni di sterline. Il crollo significa che 500 operai altamente specializzati perderanno il loro posto.

La Aston Martin è stata colpita da una mancanza di liquidità negli ultimi mesi a causa della crisi economica. Sembra anche che vi fosse stata una contrazione nelle ordinazioni di macchine come la «V8 Lagonda», un modello di lusso che consuma molta benzina.